

Musei diocesani: dal territorio al museo e viceversa

Sabina Collodel

“In riferimento al territorio il museo ecclesiastico assolve varie funzioni. Anzitutto permane quella tradizionale di ‘raccolta conservativa’ [...]. La sistemazione dei reperti deve rendere evidente la storia di una determinata porzione di Chiesa. L’impianto museale è chiamato a dare ragione dell’intero territorio ecclesiastico, per cui deve collegare quanto contenuto con i luoghi di provenienza. [...] Queste funzioni suggeriscono, laddove è possibile, l’apporto di nuove tecnologie multimediali capaci di presentare virtualmente, sistematicamente e visualmente l’intimo legame del museo con il territorio da cui provengono i beni in esso contenuti. [...] Si intesse così una rete che connette dinamicamente il museo diocesano con gli altri poli museali e l’insieme dei beni culturali ecclesiastici con l’intero territorio. [...] Con prospetti di facile lettura si dovrebbero contestualizzare i beni conservati e gli altri beni presenti nella circoscrizione ecclesiastica. [...]”.

(dalla *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici*, punto 4.2.1)

Dai passaggi della *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici* (punto 4.2.1) prendono forma le osservazioni alla base del presente studio relativo ai musei diocesani del Triveneto¹.

I musei diocesani, specificità e diffusione

I musei diocesani si annoverano tra i musei ecclesiastici². Tale aggettivo non identifica in modo chiaro ed esaustivo la tipologia dell’istituzione ma indica che la proprietà è di un ente afferente alla Chiesa Cattolica (Capurro, 2013, p. 59). Sono, dunque, istituzioni di tipo privato, soggette al diritto canonico e, qualora svolgano funzioni pubbliche, sono tenute a rispettare anche le norme dello Stato italiano (Del Baldo, 2012, p. 82).

Tra tutti i musei ecclesiastici, quelli diocesani rivestono un ruolo primario perché eletti a musei rappresentativi dell’intera espressione culturale della chiesa particolare. Diversamente dagli altri musei ecclesiastici, che nascono in modo spontaneo, quale volontà della comunità di fedeli, furono istituiti in seguito alle direttive della Santa Sede.

All’inizio del XX secolo erano poche le realtà museali di questo genere; negli anni Settanta si nota un principio di espansione, ma è dagli anni Novanta che si assiste a un *trend* in continua crescita fino agli attuali 266 musei

diocesani distribuiti in 227 diocesi. L’esistenza di un numero maggiore di istituti museali rispetto a quello delle diocesi dipende da due aspetti: 1) nella medesima circoscrizione vescovile possono coesistere musei con diverse specializzazioni (musei d’arte sacra, archeologici, naturalistici, missionari, etnografici); 2) le diocesi di recente formazione, risultanti dall’accorpamento di altre preesistenti, possono mantenere i rispettivi istituti.

La vocazione di questi musei è la salvaguardia e la valorizzazione dei molteplici manufatti presenti nei luoghi di culto della diocesi, che sono a rischio di dispersione, ovvero distruzione per cause naturali o antropiche, in disuso o danneggiati, oppure oggetto di possibili furti o alienazioni.

Un’ulteriore particolarità che caratterizza questi enti riguarda la natura delle collezioni: i beni che essi raccolgono, una volta varcata la soglia del museo, in linea di massima non mutano il possessore, rimangono sempre proprietà del luogo di origine che ne può chiedere la restituzione in qualunque momento, previo risanamento e verifica da parte degli organi competenti dei motivi che ne avevano decretato lo spostamento. Possono esserci in ogni caso delle eccezioni come beni ceduti in deposito a tempo indeterminato, in comodato gratuito, lasciati, donazioni e anche acquisizioni. Tuttavia, è da sottolineare che queste ultime tipologie rappresentano sempre una minima parte del patrimonio custodito.

Proprio per gli aspetti sopracitati, spesso accade che la tipologia di beni conservati sia poco varia all’interno del singolo museo e omogenea in tutto il territorio nazionale, inoltre c’è da rimarcare che tali collezioni non sempre possono vantare nomi di ampio richiamo e, in ogni caso, il loro scopo non è quello di esporre esclusivamente elementi di alto livello artistico o di maggior rilievo, ma di rappresentare la storia e l’evoluzione della vita religiosa della comunità di riferimento.

L’insieme di questi elementi potrebbe scoraggiare gli utenti a visitare più di un museo diocesano, ritenendoli grossomodo tutti uguali. Ecco quindi che occuparsi della relazione tra le opere esposte e il territorio di provenienza, inteso come insieme di luoghi, persone e riti, diventa una necessità per conoscere e comunicare la propria specifica identità e di conseguenza sottolineare l’unicità.

Regione Ecclesiastica Triveneto

La ricerca ha riguardato la Regione Ecclesiastica Triveneto che si estende nelle regioni Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto, comprendendo 15 diocesi articolate in 3527 parrocchie, per una proposta di 115 musei religiosi³, di cui solo 18 sono di proprietà diocesana. Per lo studio sono stati considerati solo quelli che rispondevano a determinati requisiti: specializzati in arte sacra, con collezione permanente e aperti al pubblico. Questi parametri hanno così ridotto ulteriormente gli istituti a 10: Museo diocesano di Concordia-Pordenone; Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine; Museo diocesano di Bressanone; Museo diocesano Tridentino di Trento; Museo diocesano di Belluno-Feltre; Museo diocesano di Chioggia; Museo diocesano di Padova; Museo diocesano di Treviso; Museo diocesano di Vicenza; Museo diocesano di Vittorio Veneto.

Per condurre lo studio⁴ si è preferito un approccio diretto sul campo, privilegiando le visite ai musei accostate a colloqui con i direttori, conservatori e/o curatori, lasciando alla ricerca bibliografica un ruolo secondario, data anche la scarsità di materiale specifico e l'aspetto inedito di alcuni punti esaminati.

Tutte le persone coinvolte hanno dimostrato interesse per la tematica e disponibilità nel condividere le loro esperienze. L'esigenza di un costante rinnovamento e ripensamento dell'allestimento, per trasmettere le collezioni in modo diversificato in base alle tipologie di pubblico e con modalità che integrino la tecnologia e includano le lingue straniere, sono costanti riscontrate in tutti i colloqui. Non sempre, però, a questa volontà è possibile dare un seguito immediato e tempestivo, e i motivi sono da cercare in alcuni fattori che definiscono l'ente e il suo funzionamento: sede, storicità dell'allestimento, apertura al pubblico e fruizione, autonomia e disponibilità economico-finanziaria.

- Sede

Tutti i musei diocesani del Triveneto hanno trovato sistemazione in edifici di proprietà della rispettiva Curia. In otto casi l'edificio è storico, nei due rimanenti si è provveduto a una costruzione *ex novo* cercando di mantenere un collegamento con le strutture preesistenti (Chioggia e Pordenone). Inoltre, sette musei sono inseriti all'interno del palazzo vescovile, che in quattro casi è tutt'oggi residenza del vescovo.

- Storicità dell'allestimento

La Regione Triveneto è sede di due degli istituti più antichi in Italia, Bressanone e Trento, entrambi hanno rinnovato più volte la loro esposizione anche in seguito a ripetuti cambi di sede. La maggior parte dei musei è fondata

nella seconda metà del XX secolo, in linea con le tendenze nazionali, mentre sono solo tre gli enti costituiti dopo l'anno 2000 (a tal proposito vengono considerate solo le date di fondazione del museo e non anche quelle di riapertura o rinnovo dell'allestimento). Si può però affermare che quattro musei su dieci presentano il medesimo allestimento predisposto al momento dell'apertura (Pordenone, Chioggia, Treviso e Vicenza), altri quattro quello realizzato in occasione dell'ultimo cambio o adeguamento della sede (Bressanone, Trento, Feltre e Padova) e solamente 2 (Vittorio Veneto e Udine) l'hanno ripensato in più fasi e disgiunto da più ampi interventi. Se il museo è di antica datazione l'allestimento potrebbe essere storico o storicizzato e rappresentare un vincolo al rinnovo. Allo stesso tempo la lunga esperienza può avvantaggiare la struttura che così ha più indicazioni sul proprio pubblico, qualora abbia provveduto a effettuare delle indagini o abbia tenuto dei repertori di dati. D'altra parte i musei di più recente istituzione hanno potuto usufruire, già in fase di progettazione, di aggiornati studi sugli allestimenti e la comunicazione museale.

- Apertura al pubblico e fruizione

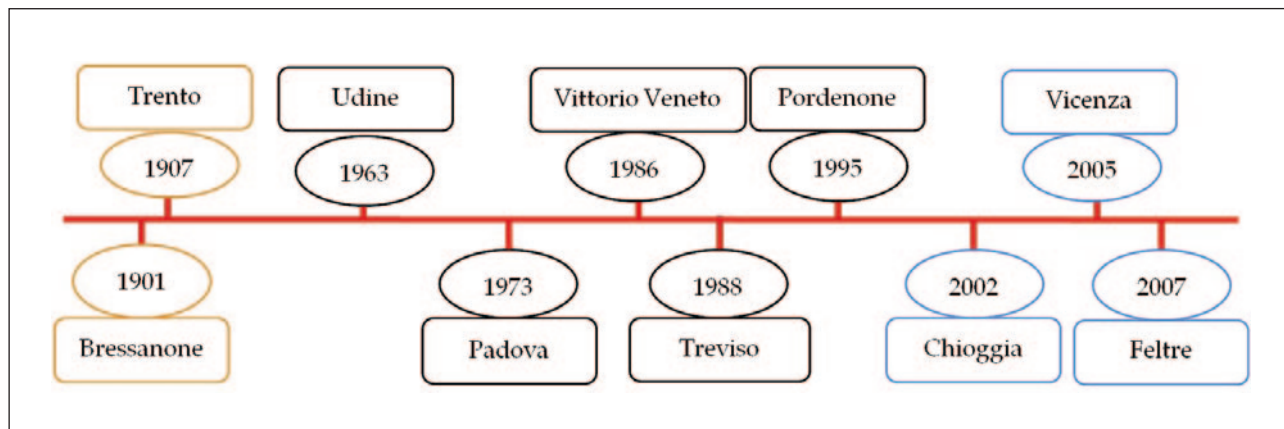
Eccetto due strutture aperte solo su richiesta (Treviso e Vittorio Veneto), tutte le altre garantiscono un'apertura regolare che varia tra le 20 e le 42 ore settimanali. Diversamente da quello che si potrebbe pensare i musei più visitati non sono quelli gratuiti (Vittorio Veneto e Pordenone); ciò che attrae maggiormente sono le iniziative che coinvolgono sia le tipologie di pubblico consolidate (famiglie, scolaresche, bambini), sia altre meno valorizzate, come stranieri, persone con disabilità e persone appartenenti a religioni e culture diverse⁵.

- Autonomia e disponibilità economico-finanziaria

La metà dei musei studiati può essere assimilata a un "museo ufficio" poiché i musei non godono di autonomia amministrativa, economica e finanziaria; tre musei hanno maggiore libertà di manovra e due si collocano in una posizione intermedia in quanto la loro decisione di spesa deve essere condivisa con altri organi. La maggior parte dei musei si finanzia con gli introiti della biglietteria e con il contributo che la CEI assegna annualmente⁶. In caso di specifici e particolari progetti vengono cercati o attivati dei fondi appositi creando collaborazioni con enti e istituti pubblici e privati.

Museo e territorio: un legame da comunicare

Questa breve premessa era necessaria al fine di creare una panoramica generale sulle caratteristiche distintive dei musei diocesani, per poter affrontare l'argomento oggetto dell'indagine.



Cronologia della fondazione dei musei diocesani del Triveneto.

Negli istituti indagati l'allestimento non sempre è stato organizzato e pensato per rispecchiare e raccontare il legame con i luoghi di origine. Questo però non vuol dire che non ci sia stata la volontà di rendere evidente la provenienza delle opere, e anche ciò che oggi può sembrare logico e indiscutibile è frutto di un lungo cammino del museo verso la consapevolezza della sua funzione e della sua vocazione. L'indicazione nelle didascalie del luogo di provenienza del bene, assieme a tutti gli altri dati necessari per il riconoscimento dell'opera, è il risultato di questo percorso di sensibilizzazione al tema. Tanto più che questo aspetto è uno dei caratteri distintivi dei musei diocesani, che non creano da sé le collezioni, ma sono le opere che, giungendo un po' per volta, vanno a formare la collezione e dunque il museo.

Complice, forse, questa fluidità delle raccolte, nei dieci musei analizzati sono state messe in atto strategie *ad hoc* che possono essere così raggruppate:

1. uso della tecnologia e/o di pannelli,
2. visite guidate mirate,
3. mostre temporanee,
4. scelta dei materiali per il restauro e l'allestimento.

Per ogni gruppo vengono riportati i musei e gli aspetti più significativi.

1. Utilizzo della tecnologia e/o di pannelli

Questa prima soluzione è attuata, con diversi gradi e modalità, da tutti i musei. Particolare attenzione meritano quelli di Trento, Belluno-Feltre, Chioggia, Concordia-Pordenone e Vicenza.

Il Museo diocesano Tridentino è la realtà che mette in campo il maggior numero di supporti informativi: siano essi cartacei o digitali. La struttura complessiva dell'apparato comunicativo, che risale al 1995, anno di riapertura del

museo nella sede definitiva, è stata ampliata nel corso degli anni portando alla contemporanea presenza di: didascalie, pannelli, fogli di sala, postazioni multimediali e un'applicazione mobile (app). La creazione in momenti diversi e con scopi differenti non ha permesso un coordinamento grafico e contenutistico, per questo l'intero staff sta lavorando per rinnovare le proprie dotazioni al fine di sfruttare al meglio le possibilità offerte dalla tecnologia e dalle nuove ricerche sulla comunicazione museale, calandole nella specifica realtà, tenendo conto delle indicazioni fornite dagli stessi visitatori, costantemente invitati a dare suggerimenti.

Attualmente⁷, lungo il percorso espositivo sono collocate alcune postazioni multimediali. È intenzione del museo sostituirle con un tavolo interattivo utilizzabile in modalità multitouch e multiutente⁸; la veste grafica più moderna e il nuovo sistema di navigazione permetteranno di usufruire agevolmente dei contenuti aggiornati alle più recenti scoperte. I dispositivi in uso presentano, in home page, vari percorsi di approfondimento. La sezione d'interesse per lo studio è: "Provenienze delle opere", selezionandola si può visionare la cartina della diocesi con indicate le parrocchie che hanno depositato delle opere in museo. Per ciascuna di esse è consultabile una scheda composta da una breve descrizione dell'edificio e l'elenco delle opere di proprietà presenti all'interno del museo, entrambi corredati da foto.

Nel Museo diocesano di Belluno-Feltre, tramite il touch screen presente nella sala multimediale, è possibile visionare una restituzione grafica (rendering) relativa all'evoluzione architettonica del palazzo vescovile⁹. Sono inoltre disponibili delle sezioni relative alla storia dell'edificio e alle schede di catalogo dei singoli oggetti in esso conservati. Date le molte e interessanti informazioni messe a disposizione è stato ritenuto idoneo inserire, nella medesima sala, due

postazioni dotate di monitor per dare la possibilità a chi voglia approfondire gli argomenti di poterlo fare in modo confortevole.

All'interno del percorso museale è stata mantenuta l'unitarietà di alcuni gruppi di opere, in particolare nelle sale 2, 3 e 4. Nelle prime due sono raccolti i dipinti provenienti da due cappelle private di altrettante ville di Feltre; nel salone invece sono collocate le opere provenienti dalla Certosa di Vedana in località Masiere (Sospirolo). Nel pannello esplicativo di queste sale, oltre alle didascalie e alla spiegazione della funzione originaria della sala, comuni per tutti gli spazi, sono inserite una foto del luogo di origine dei manufatti e la storia del contesto.

Un esempio di trasmissione di informazioni concernenti la narrazione dei principali fatti storici della diocesi, senza il ricorso alla tecnologia, è rappresentato dal Museo diocesano di Chioggia. Innanzitutto è l'unico che inserisce al principio del percorso di visita una cartina affissa alla parete, in questo modo è visibile a tutti gli utenti e non è subordinata alla scelta di utilizzare uno strumento di intermediazione per accedere a specifiche informazioni. La prima parte del museo è dedicata alla storia della diocesi, questa viene illustrata attraverso date e fatti salienti accostati a manufatti rappresentativi del periodo trattato. Questo fa sì che la sezione storica risulti molto ricca di testi e riproduzioni di documenti che, a causa di motivi conservativi, non possono essere esposti per lungo tempo. Le diverse dimensioni e colorazioni, accostate ai beni originali, conferiscono un aspetto caratteristico all'allestimento capace di attrarre l'attenzione.

Anche il Museo diocesano d'arte sacra di Pordenone, benché abbia un ridotto apparato didascalico, prevede delle cartine utili a evidenziare alcuni aspetti. La carta di maggiori dimensioni rappresenta i santuari presenti nel territorio di competenza e altri luoghi di pellegrinaggi extra-diocesani; mentre altre sei raffigurano l'evoluzione del culto cristiano e dei confini della circoscrizione vescovile dall'VIII secolo fino alla situazione attuale. Nonostante l'indubbio interesse, esse sono collocate alla fine del percorso e non in principio, dove potrebbero essere utili a comprendere, prima di iniziare la visita, il complesso territoriale, esito dell'unione di due diocesi preesistenti.

Il Museo diocesano Pietro G. Nonis di Vicenza dispone di un nutrito apparato comunicativo, lungo tutto il percorso di visita, che permette di comprendere a pieno il legame tra i manufatti esposti e la città di Vicenza, oltre che con la diocesi, e l'evoluzione, al suo interno, del culto cristiano. L'omogeneità dei supporti, in metallo verniciato di grigio chiaro con scritte rosse, conferisce al museo un aspetto organizzato e uniforme, agevolando l'utente nella ricerca e nella lettura delle informazioni.

2. *Visite guidate mirate*

Le visite guidate tematiche sono ormai una realtà assodata nei vari musei. In occasione di festività di determinati santi rilevanti per la diocesi e per alcune parrocchie di cui si conservano le opere, sono progettate visite guidate mirate riguardanti: l'iconografia, la toponomastica delle chiese e delle cappelle, e le tradizioni popolari.

Queste proposte di visita sono utili inoltre per affrontare temi in modo trasversale e portare l'attenzione anche su realtà locali e situazioni attuali.

Un altro momento importante di avvicinamento tra gli utenti del museo e il patrimonio diffuso nella diocesi è il ricovero di un bene presso il museo per il suo restauro o per la durata dei lavori di sistemazione dell'edificio in cui si trova stabilmente. Spesso questi momenti sono accompagnati da attività di maggiore conoscenza dell'opera, che vanno dalle indagini sui materiali alle ricerche storico-artistiche e che si concludono con incontri specifici di diffusione e condivisione delle ultime scoperte. Il ricovero dei beni presso il museo spesso consente anche di visionare l'opera in modo più agevole permettendo un'analisi dettagliata da parte degli studiosi e di tutti gli utenti.

3. *Mostre temporanee*

Le mostre temporanee sono, per vari motivi, da ritenere una buona soluzione idonea a risolvere il problema concernente l'allestimento in connessione con il territorio: permettono il coinvolgimento di opere in deposito, di sperimentare modalità di comunicazione alternative a quelle già in uso, di affrontare l'esposizione per argomenti trasversali o approfondire un periodo storico preciso e di portare all'attenzione tematiche attuali. Tutti i musei diocesani indagati attuano questa strategia, meritano però particolare menzione alcune iniziative realizzate a Udine e Padova.

Significativa è stata la mostra "Dalla polvere la luce. Arte sacra nel terremoto 1976-2016" organizzata dal Museo diocesano di Udine e dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli con il sostegno della Presidenza del Consiglio regionale. La rassegna intendeva ripercorrere, tramite le foto scattate subito dopo la devastazione dell'Orcolat, la distruzione dei paesi e nello specifico degli edifici sacri e dei beni mobili in essi contenuti. Nel 1976 il Museo diocesano aveva fatto da capofila nella gestione dell'emergenza, dapprima allestendo dei depositi sicuri, successivamente schedando il materiale e infine occupandosi del restauro. Ciò su cui la mostra voleva porre l'accento era lo stretto legame che intercorre tra quanto avvenuto e il museo attuale. Molte delle opere raccolte non furono più ricollocate nei luoghi d'origine perché gli edifici non furono più ricostruiti oppure perché nelle nuove costruzioni gli antichi manufatti non trovarono più posto, non essendo in linea

Musei \ Dati	Fogli sala e/o pannelli	Touch screen	App	Visite guidate a tema*	Mostre temporanee*	Materiali allestimento
Pordenone	sì				sì	
Udine	sì			sì	sì	
Bressanone	sì					
Trento	sì	sì	sì	sì	sì	
Chioggia	sì					
Feltre	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Padova	sì		sì	sì	sì	
Treviso	sì					
Vicenza	sì				sì	sì
Vittorio Veneto	sì					

Strategie messe in campo dai musei diocesani del Triveneto (*legate all'oggetto di studio).

con i rinnovati gusti della comunità. Alcune opere, per la particolare qualità artistica, trovarono fissa sistemazione nelle collezioni permanenti, ma molte di minore valore estetico e artistico o per le grandi dimensioni furono riposte nei depositi. La mostra è stata l'occasione per riscoprire questi manufatti e porli in dialogo con le foto delle macerie delle loro vecchie dimore, ricordando, per quanto possibile, il contesto e restituendone il vero significato. Di questo lavoro di ricostruzione storica e sociale rimane ancora traccia nel percorso di visita del museo, dov'è rimasto un pannello relativo a tre opere lignee che, tramite le fotografiche storiche, le presenta nel contesto d'origine.

Un altro istituto che valorizza la relazione della propria collezione con il territorio di provenienza tramite la realizzazione di mostre temporanee è il Museo diocesano di Padova. In particolare il suo ingresso nel panorama culturale della città è stato sottolineato dalla mostra "Dall'Adige alle Alpi. Tesori ritrovati della Chiesa di Padova", organizzata nel 2003 grazie alla collaborazione della diocesi di Padova, del Museo diocesano, dell'Ufficio Beni Culturali e della Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico. Ad affiancare l'esposizione era stata individuata un'articolata proposta educativa per le scuole. Il progetto si componeva di più fasi: prima della visita erano previste delle attività di ricerca autonoma, da parte della classe, da svolgere in aula con la supervisione dei docenti, precedentemente formati e supportati dal personale del museo; seguiva l'uscita nel territorio alla scoperta e alla conoscenza diretta del luogo in cui l'opera oggetto di studio era collocata; e, solo in terza battuta, i

ragazzi giungevano in museo per la visione della mostra e in particolare dell'opera.

In seguito a questa proposta strutturata appositamente per la scuola, si è sviluppata a partire dal 2013 un'altra modalità di avvicinamento del museo al territorio e viceversa. Si tratta dell'iniziativa "Mi sta a cuore", in collaborazione con l'Ufficio Beni Culturali della diocesi di Padova. Partendo dal presupposto che il patrimonio è un vero "bene comune"¹⁰, si coinvolgono attivamente il singolo cittadino e la comunità a partecipare a una campagna di raccolta fondi finalizzati al restauro di manufatti appositamente selezionati. La partecipazione collettiva avviene portando a conoscere in modo diretto le opere oggetto dell'iniziativa attraverso visite guidate nelle chiese dove sono collocate, la creazione di un "cantiere aperto" per le attività di restauro e degli altri interventi necessari, ma anche tramite concerti e conferenze, terminando con una mostra presso il Museo diocesano, ove sono messi in risalto i risultati ottenuti¹¹.

4. Scelta dei materiali per il restauro e l'allestimento

Nei musei di più recente istituzione il legame con il territorio è espresso anche tramite le scelte effettuate in fase di restauro dell'edificio; un caso esemplare è quello del Museo diocesano di Belluno-Feltre, l'ultimo in ordine di apertura.

Fin da principio si è scelto di avvalersi di imprese del territorio feltrino e bellunese, in modo tale che gli operatori coinvolti si sentissero maggiormente partecipi del progetto, in quanto possibili futuri fruitori e testimoni del mutamento del palazzo. A questo aspetto più umano se ne è affiancato

Musei	Dati	Inaugurazione	Data allestimento	Data ultimo intervento	Biglietto	Ore di apertura	Numero sale	Autonomia finanziaria
Pordenone		1995	1995	in corso	gratuito	20,5	3	sì
Udine		1963	2018	2018	7 €	36	16	parziale
Bressanone		1901	2000	2018	8 €	42	70	sì
Trento		1903	1995	2017	7 €	40	19	no
Chioggia		2002	2002	2018	3 €	21	8	parziale
Feltre		2007	2018	2018	6 €	24	25	parziale
Padova		1973	2000	2011	5 €	20	16	no
Treviso		1988	1988	2018	5 €	su richiesta	13	no
Vicenza		2005	2005	*	5 €	42	28	no
Vittorio Veneto		1986	2012	2012	gratuito	su richiesta	7	no

Schema riassuntivo dei musei diocesani della Regione Ecclesiastica Triveneto oggetto di studio, dati del 2019.

uno più pratico legato alla scelta dei materiali. Due sono stati gli elementi eletti a dare uniformità ai nuovi interventi: la scaglia rossa di Feltre e l'acciaio corten. La prima, il materiale su cui è sorto il palazzo e con il quale è stata costruita una porzione delle murature più antiche, è stata utilizzata sia in lastre sia macinata in varie pezzature per i pavimenti. L'acciaio corten è stato scelto per il suo colore assimilabile all'abbondante legno, presente sia nella struttura dell'edificio sia in molte opere in esso conservate, per la qualità materica e la stabilità nel tempo. È stato utilizzato per la realizzazione di tutti i componenti funzionali allo scopo museale, ma anche per elementi più strutturali come le scale. Combinati insieme, la scaglia rossa e l'acciaio corten sono stati impiegati per la realizzazione dei corpi allestitivi: basi per le opere, teche e pannelli di sala (Manera, 2011).

Una soluzione simile a quella sopra esposta è stata adottata anche nel Museo diocesano di Vicenza dove, durante le operazioni di restauro, si è scelto di utilizzare in modo ricorrente la pietra rossa di Asiago e il metallo. La pietra naturale serve proprio da collegamento con l'esterno in quanto elemento essenziale utilizzato nella costruzione di tutte le architetture antiche presenti in città. Nel percorso museale è inserita come base e fondale per le opere di maggior pregio. L'acciaio verniciato, con un colore tenue e neutro, permette di dare uniformità all'allestimento oltre a far risaltare sia gli inserti in pietra sia i manufatti. Utilizzato sotto forma di pannelli ospita il ricco apparato didattico, ma lavorato in altre forme si presta come supporto per sculture e manoscritti.

Confronti e proposte

In ambito ecclesiastico l'argomento esposto sta assumendo una certa rilevanza. Risulta essere fondamentale la capacità di distinguersi dalle altre realtà simili non tanto per ingaggiare una competizione, ma per essere più appetibili agli occhi di un pubblico sempre più esigente e allo stesso tempo dalla ridotta familiarità con il linguaggio cristiano-cattolico.

Interessante è la soluzione studiata dal Museo dell'Opera del Duomo di Firenze¹² per il rinnovo del Salone del Paradiso. La sala di grandi dimensioni ha reso possibile la riproduzione in scala 1:1 della prima facciata di Santa Maria del Fiore progettata da Arnolfo di Cambio, ricollocando nelle loro sedi originali le 40 statue che dovevano decorarla. Di fronte alla monumentale facciata sono state collocate le porte bronzee istoriate del battistero assieme ad altri gruppi scultorei che facevano parte della disposizione artistica e architettonica della piazza antistante al duomo.

Un altro esempio di ricontestualizzazione dei beni all'interno del percorso museale è la mostra monografica su Ambrogio Lorenzetti tenutasi a Siena¹³. Gli affreschi, provenienti dalla cappella di San Galgano a Montesiepi (Chiusdino, Siena), erano stati proposti all'interno di una struttura fittizia che ne simulava la loro originale posizione nelle vele del soffitto, ma che allo stesso tempo ne riduceva le distanze ponendoli ad altezza d'uomo.

Altro esempio di riproposizione delle opere nello spazio originario si ha a Palazzo Chiericati, a Vicenza¹⁴, per i beni provenienti dalla chiesa di San Bartolomeo, demolita nell'Ottocento. L'allestimento riunisce e ricolloca in modo

scientifico le opere, già di proprietà del museo ma sparse in varie sale, aggiungendo la riproduzione grafica con stampa su pietra di Vicenza delle cornici lapidee degli altari. In questo caso, visto lo spazio ridotto, non era possibile rispettare le distanze reali e quindi è fornita una suggestione di come doveva apparire l'insieme.

Queste soluzioni sopra ricordate sono alcune delle possibili risposte alla necessità di esprimere la propria identità, ma non sempre sono attuabili. Una via che potrebbe portare a interessanti prospettive è l'introduzione, nelle collezioni ecclesiastiche, dei beni immateriali, come possono essere i riti, i pellegrinaggi e le processioni e tutte le altre manifestazioni intangibili della religiosità popolare. L'attivazione per la creazione di un apposito archivio, collaterale ma non meno rilevante rispetto a quelli già formati, potrebbe presentarsi come una valida ed efficace scelta per progetti a lungo termine. Queste testimonianze possono essere raccolte sotto forma di riproduzioni fotografiche, video e audio, coinvolgendo l'intera comunità.

Una volta improntata questa collezione, sarà possibile metterla in comunicazione con i manufatti già esposti in museo anche facendo uso della multimedialità. Si potrebbero costruire delle stanze *ad hoc* oppure degli allestimenti temporanei per la presentazione di uno specifico bene che, accanto alla classica esposizione corredata da didascalie e pannelli, ne riproduca in video l'effettivo uso materiale e spirituale da parte della collettività.

Interessante potrebbe apparire anche la mappatura di particolari percorsi cittadini effettuati dalle diverse comunità parrocchiali in occasione delle processioni o la creazione di mappe interattive e tematiche, che permettano l'approfondimento trasversale della religiosità specifica di ogni singola porzione del territorio diocesano.

Dal 2019 a oggi. Come hanno reagito i musei alla chiusura al pubblico?

Sebbene le ricerche fino a qui presentate risalgano solo a qualche anno fa, l'emergenza epidemiologica da Covid-19 ha portato molti cambiamenti; inoltre, la chiusura al pubblico e il tempo sospeso in cui si è vissuti hanno reso necessario un aggiornamento dei dati per capire come abbiano reagito i musei.

Il 2020 si ricorderà come uno spartiacque tra il prima e il dopo, un momento di ripensamento generale del ruolo del museo nella società, delle sue funzioni e delle modalità con le quali raggiungere i propri obiettivi; ma è stato anche l'anno della spinta verso il digitale, a cui nemmeno i musei diocesani si sono sottratti.

Dei 10 musei oggetto di studio 4 si sono resi disponibili per una condivisione delle loro esperienze (Belluno-Feltre, Vicenza, Treviso, Udine), a essi si può aggiungere il Museo

diocesano Tridentino, per il quale si può utilizzare il dettagliato e aggiornato *Annual Report 2020*¹⁵.

Tutti i musei ingaggiati nella seconda parte della ricerca erano già da tempo presenti online e sui social network e hanno saputo cogliere in questi canali la migliore opportunità per rimanere in contatto con il proprio pubblico e continuare a svolgere le proprie funzioni di propulsori di cultura.

Ogni museo, in base alla propria disponibilità di risorse sia umane sia economiche, ha messo a punto delle rubriche settimanali che non fossero solo di informazione, diffusione e condivisione del proprio patrimonio, ma che in qualche modo riuscissero a coinvolgere attivamente gli utenti. Tra le numerose iniziative spiccano i "mercolequiz" del Museo diocesano di Belluno-Feltre e il "Museo della Quarantena" ideato dal Museo diocesano Tridentino. Nel primo caso, come ben si evince dal nome attribuito all'iniziativa, lo staff del museo sfidava gli utenti a indovinare dei dettagli, a riconoscere l'iconografia, gli arredi sacri e la loro funzione creando contributi video e fotografici *ad hoc*.

Il "Museo della Quarantena" è un progetto digitale che mira a creare una raccolta di oggetti, proposti dalla collettività, che hanno segnato in qualche modo il periodo del lockdown andando a costituire una collezione virtuale utile a raccontare e testimoniare un evento del tutto eccezionale.

L'assenza dei visitatori in museo, il venir meno di alcune incombenze e la necessità di creare nuovi contenuti hanno dato maggiore spazio alla ricerca e allo studio delle collezioni, della diocesi e del territorio in generale. Le nuove scoperte sono state poi utilizzate sia sui social, sia per pubblicare articoli in quotidiani e settimanali, come sta facendo il Museo diocesano di Vicenza, e per trovare nuovi spunti per future iniziative per quando il museo tornerà a essere centro di socializzazione reale e non solo virtuale.

Nonostante tutte le difficoltà che il biennio 2020/2021 ha riservato, i musei diocesani non si sono fatti intimorire e hanno saputo cogliere nelle avversità delle opportunità. Incrementando la loro presenza online sono riusciti a farsi conoscere da altre categorie di pubblico, non altrimenti raggiungibili, cercando anche di far comprendere come il museo, sebbene legato alla religiosità, sia patrimonio di tutta la collettività e strettamente connesso al presente.

Sabina Collodel è storica dell'arte indipendente, ha conseguito il diploma di specializzazione Indagine sui musei diocesani dell'Università degli Studi di Udine.

1. Il presente contributo è un estratto, in parte rielaborato e aggiornato al 2021, della mia tesi di specializzazione *Indagine sui musei diocesani del Triveneto. Allestimenti alla ricerca di un'identità territoriale*, discussa nell'aprile 2019 presso la Scuola di Specializzazione in Beni storico-

artistici dell'Università di Udine, relatrice arch. Irina Baldescu. Per il lavoro di ricerca porgo un sincero ringraziamento a: don Simone Toffolon direttore e signora Raffaella Pippo collaboratrice per il Museo diocesano d'arte sacra di Pordenone; dott.ssa Dania Nobile conservatrice per il Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo; dott. Peter Schwienbacher direttore, signora Johanna Bampi e Marion Aichner collaboratrici per il Museo diocesano Hofburg Bressanone; dott.ssa Domenica Primerano direttrice per il Museo diocesano Tridentino, Trento; mons. Giuliano Marangon direttore per il Museo diocesano d'arte sacra di Chioggia; dott.ssa Tiziana Conte conservatrice (fino al 2020), arch. Gloria Sabina Manera direttrice dei lavori di restauro e consigliere nel Consiglio Direttivo per il Museo diocesano Belluno-Feltre; dott. Andrea Nante direttore, dott. Carlo Cavalli conservatore (fino al 2020) per il Museo diocesano di Padova; don Luca Vialeto direttore, signora Chiara Torresan Ufficio diocesano per l'Arte Sacra e i Beni Culturali per il Museo diocesano di Treviso; dott.ssa Manuela Mantiero Segreteria di Direzione per il Museo diocesano Pietro G. Nonis, Vicenza; dott. Vittorino Pianca direttore, dott.ssa Cristina Falsarella direttrice dell'Ufficio diocesano per l'Arte Sacra e i Beni Culturali Ecclesiastici, signora Francesca collaboratrice per il Museo diocesano d'Arte Sacra "Albino Luciani", Vittorio Veneto; arch. Irina Baldescu e dott. Luca Mor.

2. I musei ecclesiastici, a loro volta, si inseriscono all'interno del più ampio insieme dei musei religiosi che sono, indipendentemente dalla proprietà, tutti quei musei le cui collezioni sono a carattere preminentemente religioso. Cfr. Giancarlo Santi, 2012, p. 9.

3. Il repertorio dei musei religiosi, suddivisi per regione ecclesiastica, può essere consultato sul sito amei.biz. L'elenco relativo alla regione Triveneto è aggiornato a ottobre 2016.

4. Il periodo in cui si è svolta l'indagine si colloca tra la fine del 2018 e i primi mesi del 2019.

5. Per quanto riguarda le attività atte a coinvolgere un pubblico sempre più ampio con dei progetti *ad hoc* il Museo diocesano Tridentino è molto preparato e da anni porta avanti una serie di iniziative i cui resoconti, i tassi di partecipazione e i risultati sono liberamente consultabili e accessibili tramite il *Report* annuale che viene pubblicato sul sito del museo (museodiocesano.tridentino.it).

6. Intervento introduttivo di S.E.R. mons. Nunzio Galantino, segretario generale della CEI, alla Giornata internazionale dei musei, "Musei ecclesiastici quale identità? Potenzialità e criticità a sedici anni dalla Lettera sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici", Roma, Pontificia Università Gregoriana, 18 maggio 2017. La trascrizione dell'intervento è consultabile sul sito dell'Amei (amei.biz).

7. I dati si riferiscono all'aprile 2019.

8. Le informazioni sono tratte dal *Report* annuale 2018 pubblicato sul sito del museo (museodiocesano.tridentino.it).

9. Video visionabile in parte nel sito di tre.digital.s.r.l che ne ha curato la realizzazione (design.tre.digital).

10. Diocesi di Padova, "Mi sta a cuore. La scultura in terracotta a Padova nel Rinascimento", CS 109/2018, 13 aprile 2018 (diocesipadova.it).

11. L'ultima mostra organizzata per la campagna "Mi sta a cuore" è "Scultura in terracotta nel Rinascimento da Donatello a Riccio" (Padova, Museo diocesano, 15 febbraio - 2 giugno 2020), a cura di Andrea Nante e Carlo Cavalli.

12. Concluso nell'ottobre del 2015 su progetto museologico di Timothy Verdon e progetto architettonico di Adolfo Natalini e Guicciardini & Magni Architetti.

13. Mostra "Ambrogio Lorenzetti", Siena, Santa Maria della Scala, 22 ottobre 2017 - 21 gennaio 2018. L'esposizione e il catalogo sono a cura di Alessandro Bagnoli, Roberto Bartalini e Max Seidel, l'allestimento è progettato dallo studio Guicciardini & Magni Architetti.

14. Il generale rinnovo del museo, iniziato nel 2013, è stato portato avanti da Giovanni Carlo Federico Villa, affiancato alla direzione tecnica dall'arch. Emilio Alberti e per il progetto esecutivo dell'allestimento dal prof. Mauro Zocchetta.

15. museodiocesano.tridentino.it.

Bibliografia

Camassa E., 2013 - *I beni culturali di interesse religioso: principio di collaborazione e pluralità di ordinamenti*. Giappichelli, Torino.

Capurro R., 2013 - *Musei e oggetti religiosi. Arte, sacro e cultura religiosa nel museo*. Vita e Pensiero, Milano.

Collodel S., 2019 - *Indagine sui musei diocesani del Triveneto. Allestimenti alla ricerca di un'identità territoriale*. Tesi Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici dell'Università di Udine, relatrice arch. Irina Baldescu.

Del Baldo M., 2012 - *La valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico. Un'esperienza marchigiana: il Museo Diocesano di Pesaro*. Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritages, vol. 4, EUM, Macerata, pp 69-118.

Feliciani G., 1998 - *Autorità ecclesiastiche competenti in materia di beni culturali di interesse religioso*. Aedon.mulino.it.

Manera G., 2011 - *Museo diocesano di Belluno-Feltre. Il progetto di restauro e allestimento*. In: Primerano D. (a cura di), *L'Allestimento come segno identitario nel museo ecclesiastico: riflessioni ed esperienze. Atti del VII Convegno AMEI*. Tipografia editrice Terni, Trento.

Nante A. (a cura di), 2003 - *Dall'Adige alle Alpi. Tesori ritrovati della Chiesa di Padova. Catalogo della mostra, Padova, Museo diocesano, 15 marzo - 19 giugno 2003*. Padova.

Nobile D., Pastres P., 2016 - *Dalla polvere la luce: arte sacra nel terremoto, 1976-2016. Catalogo della mostra, Udine, Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo, 15 aprile - 22 maggio 2016*. Udine.

Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, 2001 - *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici*, 5 agosto 2001. Città del Vaticano.

Primerano D. (a cura di), 2011 - *L'Allestimento come segno identitario nel museo ecclesiastico: riflessioni ed esperienze. Atti del VII Convegno AMEI*. Tipografia editrice Terni, Trento.

Santi G., 2012 - *I musei religiosi in Italia. Presenza, caratteri, linee guida, storia, gestione*. Vita e Pensiero, Milano.